ISTRUZIONE PASTORALE

DELL'ILL.MO E R.MO MONSIGNORE

ANDREA CASASOLA

ARCIVESCOVO DI UDINE

Per la Quaresima dell'anno

1868

Veri et germani estote Christiani: nolite imitari nomine Christianos opere vacuos.

S. Aug. Serm. 353.

U D I N E

TIPOGRAFIA JACOB E COLMEGNA

1868

Digitized by Google

ANDREA CASASOLA
PATRIZIO ROMANO
PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DELLA S. METROPOLITANA CHIESA DI UDINE
ABATE DI ROSAZZO,
PRELATO DOMESTICO, ASSIST. AL SOGLIO PONTIFICIO
ECC. ECC.

Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo della Città ed Arcidiocesi di Udine

Siccome nel giro dell'anno solare si alternano le stagioni, e versa ciascuna secondo sua temperie le proprie benefiche influenze sulla terra a conservazione e crescimento della vita naturale; così nel corso dell' anno ecclesiastico si avvicendano i tempi di misericordia, e ciascuno secondo la divina dispensazione profonde speciali carismi sulla vita spirituale a ravvivarla estinta, a riscaldarla languente, a riscuoterla intorpidita, a crescerla e perfezionarla vivente. E di questi tempi solenni uno ci sta presso col ritorno della santa Quaresima, in cui la Chiesa, Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, c' invita ad apparecchiarci alla solennissima Festività della Risurrezione di N. S. Gesù Cristo con queste parole: « Cangiamo costume, nella cenere e nel « cilicio digiuniamo e piangiamo dinanzi al Signore; « perchè molto misericordioso egli è a perdonare i « nostri peccati il Dio nostro. Emendiamo con miglior « vita i peccati per l' ignoranza nostra commessi, affin- « chè repente sorpresi dalla morte non ci avvenga di « cercare spazio di penitenza, e di non poterlo tro- « vare. » (*In Ben. Cin.*)

All' amoroso invito accoppia la Chiesa i mezzi efficaci per il nostro spirituale rinnovamento, intimandoci il precetto del Quaresimale Digiuno, ed il precetto della Comunione Pasquale. Col primo ci apparecchia alla emendazione, col secondo ci emenda, ci risana, ci vivifica, e compie la nostra vivificazione congiungendoci al nostro Dio. Però sempre di noi amantissima, compassionando alla debolezza nostra, adopera essa l'autorità che ha dal suo Sposo divino a mitigare la strettezza dell'antico digiuno, e Noi in nome del Sommo Pontefice Pio IX felicemente regnante, vi annunziamo anche in quest' anno la benigna mitigazione, e stabiliamo per la nostra Arcidiocesi il digiuno coll' ordine infrascritto.

Sposa verace di quel Gesù, che *può compatire le nostre infermità* (Heb. IV, 15), mentre ajuta la nostra fiacchezza nello adempimento di questo precetto, informata da quello spirito che *sollecita per noi con g miti inesplicabili* (Rom. VIII, 26.), con maggiore istanza la Chiesa c' impone e c' inculca l' altro precetto della Comunione Pasquale, precetto di vita e di salute. *Conjungere Deo, ut crescat in novissimo vita tua* (Eccli. II, 3.): Figliuoli, unitevi a Dio affinchè la vostra vita fino alla fine sempre più vigoreggi. Noi per divina misericordia siamo cristiani. Rigenerati col battesimo dal seno stesso della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, abbiamo cominciato a vivere una vita nuova, una vita spirituale, e Dio con atto di ineffabile carità ci ha nominati e fatti suoi figliuoli. Rinati alla vita spirituale, ci fu dato e comandato di vivere per lo spirito, e dirigere la nostra condotta secondo lo spirito, e non a seconda della carne. Di nulla siamo noi debitori alla carne, a questo corpo di morte che si corrompe e aggrava lo spirito, e quindi secondo i desiderii della carne non dobbiamo guidare la vita nostra. Imperciocchè se noi avessimo a vivere secondo la carne, moriremo; e se veramente con lo spirito

daremo morte alle azioni della carne, vivremo. *Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.* (Rom. VIII, 12.)

Ecco l'altissimo stato, la sublime condizione, la grazia soprannaturale a cui ci ha elevati la battesimale rigenerazione: ci ha dato una vita spirituale per cui comunichiamo e conversiamo con Dio e coi celesti comprensori, e quantunque nella vita presente questa celestiale comunicazione sia incompleta, non potendosi perfezionare se non fornito il corso mortale, essa è però una vera vita spirituale, una vera cittadinanza celeste, come la qualifica l'Apostolo S. Paolo: *Nostra autem conversatio in cœlis est* (Phil. III, 20.). « Duplice « è la vita dell'uomo, scrive l'angelico dottore S. « Tomaso. Una si esteriore secondo la natura sensi- « bile e corporale; e secondo questa noi non abbiamo « comunicazione e consorzio con Dio e cogli Angeli. « L'altra poi è la vita spirituale dell'uomo secondo « lo spirito, e secondo questa vita noi abbiamo con- « sorzio con Dio e cogli Angeli, quantunque imperfet- « tamente nello stato presente di condizione mortale. » (S. Tho. 2. 2, q. 23, ad 1.)

Ma ad un vivente per mantenere la sua vita e condurla a perfezione non basta l'esser nato, egli abbisogna altresì di vigore a crescere e di alimento a nutrirsi. Se manca il primo, la vita intristisce e balena mal ferma e cascante; se manca il secondo, essa langue, vien meno e al tutto si estingue. Tale si è pure la ragione della vita nostra spirituale, a cui con soprannaturali argomenti provvide l'amantissimo nostro Salvatore. Imperciocchè Gesù non solamente istituì il sacramento del battesimo per rigenerarci alla vita dello spirito, non solo istituì il sacramento della confermazione per crescerci alla virilità della vita spirituale, *quamdam perfectam ætatem spiritualis vitæ* (Id. 3, q. 72, 1); ma per darci un alimento che ci nutrisse, volle con

atto d'infinito amore istituire il Sacramento dell'Eucaristia, e dare a noi tutto se stesso in nutrimento spirituale. Quel Gesù stesso, vero Dio e vero Uomo, il quale comandò il battesimo per la rigenerazione spirituale: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei* (Joan. III, 5), Egli stesso comandò la Comunione della sua Carne e del suo Sangue per il sostentamento della vita spiritualmente rigenerata: *Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam æternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die* (Joan. VI, 54. 55): « In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non berete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno ».

No, non è precetto umano la Comunione. Gesù ha comandato di comunicare del suo Corpo e del suo Sangue, quindi la Comunione è precetto divino. Se la Chiesa coll'autorità fattale da Gesù Cristo ha comandato che almeno una volta all'anno nel tempo Pasquale ogni fedele comunicasse, altro non fece se non determinare il tempo di soddisfare al divino precetto per ajutare i più deboli ed i più fiacchi ad adempirlo. In que' felicissimi tempi di cristiano fervore, in cui i Fedeli, bramosi di questo Cibo celestiale assai di frequente comunicavano, e gli assistenti al Santo Sacrificio della Messa tutti si accostavano al divino Banchetto, non ebbe mestieri la Chiesa di determinare un tempo annuale per la satisfazione del divino precetto che con tanto amore ed assiduità si adempiva; ma vennero tempi di tepidezza, in cui buon numero di fedeli, i quali, come già gli Ebrei nauseavano la manna che loro pioveva dal cielo, *anima nostra jam nauseat*

Digitized by Google

super cibo isto levissimo (Num. xxi, 5), si distoglievano disamorati dal divinissimo Sacramento, nè più cibavano l'anima loro col Pane degli Angeli. La Chiesa premurosamente sollecita di que' poveri e sconsigliati figliuoli, che volendo camminare digiuni di questo cibo la mortale carriera, sarebbero lungo il viaggio mancati alla vita spirituale, accorse a rimetterli in senno colla voce del materno comando, stringendoli colla forza del precetto, che determina il tempo, a prendere il sostentamento alla vita loro necessario. Adoperò essa come fanno le madri naturali verso que' loro figliuoli, i quali per istemperati umori di stomaco, o per capriccio di morboso istinto fastidiano un nutrimento salutare e preferiscono alimenti nocivi, ovvero per languore e sfinimento ogni cibo nauseano, e ostinatamente rifiutano. Stanno le madri ansiose intorno a questi figliuoli che mancherebbero d'inedia, usano preghiere, carezze, industrie, sollecitudini per indurli a pigliare il sostanziale alimento; ma come veggano riuscir vano ogni tentativo, anche a forza fanno loro inghiottire il cibo, anzichè vederseli morire sugli occhi. E chi non loda codeste madri, anzi chi non ne esalta il vigore dell'animo da due amorose pene combattuto? E la Chiesa madre amorosissima, che piange inconsolabile sulla freddezza di tanti suoi figli, i quali presi all'esca delle temporali cose, non curano, anzi fastiditi si ritraggono dall'unico soprassostanziale alimento della vita loro spirituale, e spensierati e baldi battono la via che mena a rovina; la Chiesa che colla forza di un precetto li costringe a nutrirsi del Cibo del cuore, a sostentare l'animo coll'alimento celeste, a mantenere quella vita di spirito a cui furono rigenerati, ad unirsi alla Divinità nel modo il più perfetto che si possa avere in questa vita mortale, a ricevere la pienezza della grazia ed il pegno dell'eterna felicità; la Chiesa troverà tra cristiani suoi figli di tali che non la obbe-

Digitized by Google

discano, di più ingrati che non la curino, di blasfemi che ne deridano i comandi e apertamente le contraddicano? Egli è possibile che cristiani cattolici coi fatti o colle parole facciano eco alla voce di coloro che sono fuori dell' Ovile di Cristo?

Se quegli sventurati che disconosciuto il divino magistero della Chiesa visibile vanno errabondi per le mobili sabbie della eresia trovano a ridire su questo precetto, ciò è conseguenza dello aver essi fatto naufragio in materia di Fede. Essi non conoscono il SS. Sacramento, negano la transustanziazione, e la vera e reale presenza di Cristo nella Encaristia, non hanno Sacerdozio sacramentale, sono privi di Sacrificio, quindi molto meno conoscono il divino precetto di mangiare la Carne e bevere il Sangue dell' Agnello di Dio sotto le specie del pane e del vino per sostentamento della vita dell' anima, e di conseguenza neppure il precetto ecclesiastico del tempo Pasquale. Essi hanno profanato un tanto beneficio, la di cui inestimabile preziosità ed efficacia nessuna mente nè umana nè angelica può estimare, riducendolo ad una vuota cerimonia commemorativa, che nulla da, nulla fa, nulla può, nulla giova alla salute dell' anima. Il Vangelo che essi vantano di leggere e svolgere assidui, e tanto volgarmente diffondono, contiene sensi affatto chiusi ed inintelligibili per coloro che si sono allontanati dalla Chiesa Cattolica, e vogliono interpretarlo senza il di lei magistero. Qual prova più evidente di questa? La luce divina del Nuovo Testamento nulla giova agli eretici per riconoscere e confessare il Sacramento dell' Altare, il Sacramento il più eccelso, a cui tutti gli altri sono indirizzati, ed in cui tutti hanno il loro compimento. Ah sono ben infelici coloro, pei quali si avvera la divina minaccia, *ut videntes videant, et non videant; et audientes audiant, et non intelligant* (Marc. vi, 12).

Ma tornando al lacrimevole fatto di quei cristiani

che vivono tanto dimentichi del loro Cibo spirituale da non accostarsi pure alla Comunione Pasquale, siccome si sono fatti imitatori degli Ebrei che fastidivano la manna celeste, così ne portano una pena somigliante, figurata nel castigo che incolse quegli ingrati. Serpi dal morso bruciante li assalirono, e moltissimi da questi piagati vennero a morte. Altrettante serpi brucianti sono le concupiscenze e le passioni, le quali nel cristiano, che nessun conto fa della grazia divina, anzi lo stesso Autore della grazia non cura, prendono una terribile possanza, e col bruciore del loro veleno la vita spirituale gli estinguono, traendolo al peccato mortale. Uno di tali serpenti è la *concupiscenza della carne*, che morde anche in verdissima età i cristiani che stanno lungi dai sacramenti, e li piomba nel vile servaggio del ventre coll'intemperanza, collo stravizzo, colla ubbriacchezza, o gl'incatena nella turpe schiavitù della lussuria, esiziale voragine delle anime, dei corpi, delle famiglie, cancro divoratore della società. Uno di questi serpenti è la *concupiscenza degli occhi*, che fa l'uomo affannoso del guadagno, del lucro, della ricchezza, lo rende proclive ai raggiri, ai soprusi, alle frodi, avidamente invidioso dell'altrui, duro ed insensibile alle miserie del povero, e lo spinge financo all'ingiustizia, al furto, alla rapina, al sacrilegio. Uno di tali serpenti è la *superbia della vita*, che sviluppa nell'uomo e vi nutre il vano fasto, l'ambizione, la soperchieria, l'arroganza, lo spregio di ogni autorità Religiosa e Civile, e perfino l'indifferentismo e l'apostasia. Cristiano, che pur devi talvolta sentire il peso e la stanchezza delle passioni che ti signoreggiano, se ben guardi non troverai tu la cagione dello stato che ti opprime nell'aver abbandonato il tuo Signore, che ti vuole a se congiunto con unione perfettissima? Se tu sei tenuto in ischiavitù dalle tue concupiscenze, non è egli ciò avvenuto

Digitized by Google

a te, perchè hai abbandonato il Signore Dio tuo nel tempo che egli ti guidava nel viaggio della vita: *Numquid non istud factum est tibi, quia dereliquisti Dominum Deum tuum eo tempore, quo ducebat te per viam* (Jer. II, 17.)?

L'allontanamento dal loro Dio lo sentono i cristiani allorquando la Chiesa con Indulgenze straordinarie, con pubbliche preghiere, con Giubilei tutti chiama alla Penitenza ed alla Comunione; lo sentono nei tempi delle Feste solenni dell'anno e principalmente alla santa Pasqua di Risurrezione quando stringe il pasquale precetto; lo sentono in tante circostanze della loro vita privata e domestica, nei casi dei loro conoscenti, negli avvenimenti della cosa pubblica, e in mille e mille altre guise secrete, impensate, mirabili, colle quali l'infinita bontà di Dio che amò ed ama ciascuno di noi in carità perpetua, parla al loro cuore. La voce di Dio *affilata più di qualunque spada a due tagli, s'interna sino alla divisione dell'anima e dello spirito* (Hebr. IV, 12.), e scolpisce colla sua punta nel cuore del cristiano quella terribile interrogazione: Per qual motivo hai tu abbandonato il Signore, perchè egli ancor ti abbandoni? *Quare dereliquistis Dominum ut derelinqueret vos* (I. Par. XXIV, 20)? Si risente il cristiano peccatore a questi dardi infocati di amoroso invito, e sentesi spinto a tornare al suo Dio. Ma chi penserebbe che l'unico mezzo che può prontamente ed infallibilmente a Dio ricondurlo, la santa Confessione sacramentale avesse ad essere ostacolo al suo ravvedimento, e frapporsi quasi muro insuperabile al suo ritorno? Ahi pur troppo che molti dei cristiani peccatori sono vittime infelici di questa pressione che le passioni tiranne, attizzate dal demonio, gli fanno sul cuore, allettando con più studiate lusinghe, ingannando con menzognere promesse, spaventando con vani fantasmi. Qual uomo stretto ai fianchi dai suoi nemici

che il vogliono morto, se fuggendo in riva a un gonfio torrente trova un ponte o un tragitto, nol passa frettoloso per salvarsi? E chi mai colto tra le macerie di una rovina, scorgendo un pertugio, uno spiraglio, non si fa strada in quello per uscire all' aperto e campare da morte? Quale infermo di mortale malattia non trangugia volenteroso la medicina anche amarissima, che gli vien data come infallibile rimedio per riavere la sanità? Chi mai avendo una piaga insanabile non si mette di gran cuore sotto il ferro del cerusico per liberarsi dallo sfacelo? Qual navigante che abbia rotto in mare non abbranca subitaneo la prima tavola che gli galleggia incontro per non essere ingojato dall' onde? E il cristiano peccatore per non iscuotere l'accidia, per non abbandonare le voluttà, per non troncare una turpe abitudine, per non rompere una pericolosa corrispondenza, per non restituire il mal tolto, per non perdonare al prossimo, per non fare ammenda di pubblici scandali o di professati errori, per non frenarsi dalla bestemmia, insomma per non subire il distacco dal peccato, rigetta il perdono di Dio, rifiutando l' unico ed infallibile rimedio della Confessione sacramentale, e vuole rimanersi lontano da Gesù, privo del Pane degli Angeli, e resistere ingrato alle finezze di divina carità, con cui Gesù lo invita al suo Banchetto, a cibarsi della stessa sua Carne, dello stesso Sangue suo, pegno dell' eterna gloria?

Apriamo gli occhi della mente nostra, e al lume di quella Fede, che ci venne infusa nel santo battesimo, apprendiamo a conoscere e ad estimare l' ineffabile dono che Dio ci ha fatto colla istituzione del Sacramento della Penitenza. Deboli ed infermi per retaggio di scaduta natura, allettati dalle terrene cose, combattuti dalle concupiscenze, insidiati dal demonio, sono pochi i cristiani, i quali, sorpassata l' infanzia, conducano l' intero corso della vita, corrispondendo sì

fedelmente alla grazia da non cadere neppure una volta in grave peccato. Che sarebbe egli mai di noi, se Dio non avesse istituito un soprannaturale rimedio per rinnovarci alla grazia? Ci atterrisce il solo pensiero: e pure Dio giustamente ci punirebbe, e non avrebbe obbligazione alcuna di nuovamente applicarci i meriti della Redenzione, nè noi alcun diritto di essere da lui perdonati. L'infinita sua carità, volendoci pur salvi, istituì la sacramentale Confessione a ristaurare e risuscitare l'anima nostra dalla morte del peccato alla primiera vita dello spirito, la istituì con quella abbondanza di potenza e di bontà, con cui seminò a miriadi le stelle negli spazii interminabili del firmamento, dando il potere di fare questo Sacramento ad un Sacerdozio, che egli con altro Sacramento specialmente si elegge e consacra, e l'autorità di assolvere e di perdonare i peccati senza limite di gravezza, di numero, di ripetizione: *Accipite Spiritum Sanctum: Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: et quorum retinueritis, retenta sunt* (Joan. xx, 23). Dio veramente grande! Dio veramente buono! tanto agevole egli provvide il rimedio al cristiano peccatore, che se l'uomo avesse avuto da Dio il permesso di sceglierselo, come non l'avrebbe potuto trovare più facile, così non l'avrebbe potuto pensare più sicuro, nè più conveniente.

Diffatti senza un segno esteriore e sensibile il povero peccatore sarebbe sempre rimasto in dubbio del perdono, e sarebbe vissuto continuamente perplesso, non conoscendo se il suo pentimento fosse stato accolto dinanzi al trono della divina misericordia. Dio costituisce il Sacerdote a fungere le sue veci, e con pieni ed irrevocabili poteri lo fa Ministro della sua giustizia nel giudicare e nel penitenziare, e Ministro della sua grazia nell'assolvere e nel perdonare, e il peccatore assolto, quando sa di non aver posto da parte sua ostacolo volontario alla efficacia del Sacramento, ha

Digitized by Google

la sicurezza, anzi la morale certezza che Dio gli ha perdonato, lo ha accolto nuovamente nelle paterne sue braccia, e può con santo gaudio accostarsi a partecipare del Corpo del Signore. E quale divina economia e perfetta convenienza non isplende nelle parti di questo Sacramento, ossia negli atti che devono esser posti dal penitente?

Già, come avverte l'Angelico Dottore, N. S. Gesù Cristo fino dal principio della sua predicazione indisse agli uomini non solamente che si pentissero, ma eziandio che facessero penitenza, significando le forme determinate degli atti, che si richiedono a questo Sacramento: *Dominus in principio prædicationis suæ indixit hominibus, ut non solum pœniterent, sed etiam pœnitentiam agerent, significans determinatos modos, qui requiruntur ad hoc sacramentum* (3. q. 84, 7. in c.). Gesù Cristo non istitui il Sacramento della Penitenza come tribunale di redintegrazione di adequata giustizia, essendo impossibile all' uomo, creatura finita, di soddisfare con una qualche uguaglianza alla divina giustizia, attesa l' infinitezza dell' offesa, non altrimenti che con l' eternità delle pene; ma lo istitui qual Ministero di riconciliazione e di reintegrazione di benevolenza e di amicizia, nel quale l' offensore confidato nella bontà dell' offeso duolsi sinceramente della colpa, e volenteroso in tutto all' arbitrio di lui si abbandona, disposto a portare quella pena che dalla benignità di lui gli verrà imposta. Questa perfetta economia ordinò il Signore negli atti del penitente. Il primo atto è il dolore dei peccati commessi, ossia la Contrizione, nella quale si comprende la volontà di abbandonarsi in tutto all' arbitrio di Dio e rimettersi al suo volere per la soddisfazione. L' atto di sottomettersi all' arbitrio di Dio è la Confessione, con cui il penitente accusa le sue colpe dinanzi al Sacerdote, il quale come vero ministro del Sacramento tiene il luogo di Dio. Finalmente il

Digitized by Google

terzo atto, con cui il penitente accetta e compie la penitenza impostagli dal Sacerdote, è la Soddisfazione, la quale in virtù del Sacramento con cui vengono applicati i meriti infiniti del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, soddisfa all' infinità dell' offesa. Al cristiano caduto in peccato mortale non può presentarsi dinanzi agli occhi della Fede dottrina di questa più consolante, più facile, più ragionevole, più sicura.

L' eresia non ha nulla di questo. Siccome ha negato il sacramento della Comunione, così ha negato il sacramento della Confessione: ha tolto alla vita spirituale il soprassostanziale Alimento per farla mancare estenuata; ha tolto all' anima piagata a morte dal peccato la Medicina di risurrezione perchè essa morta si rimanga. Dove l' eresia pone la mano, tutto si sperde; dove ella soffia, tutto inaridisce e muore. Il paradiso terrestre della Religione di Gesù Cristo diventa per essa un deserto freddo e tenebroso, nel quale non splende il Sole di giustizia, la divina Eucaristia, nè la Luna d' amore, Maria, nè le stelle di speranza, i Santi. Nessuna voce infallibile con divina autorità ti ammaestra della via, ti sorregge nei passi difficili, ti dà armi insuperabili contro i nemici: è muta la Gerarchia, il Sacerdozio, la Chiesa insegnante. Non hai segnali che ti addestrino, non esempii che ti avvalorino, non cantici divini che ti rallegrino, non sacrifizio che ti proprizii Iddio, non riti che, battezzato, ti diano la grazia santificante o restauratrice, è tolto il Culto esterno, la Messa, i Sacramenti. Ecco in qual solitudine scura e squallida vien derelitto il cattolico, che si lascia cogliere dall' eresia. Porta il nome di Cristo, e di Cristo più non ascolta la voce, non ne conosce la Persona realmente presente nella sua Chiesa, non ne cerca il perdono, non cura i suoi doni, ne rifiuta i conforti.

Ma da sì fatta condizione lacrimevole e desolante

quanto si differenzia lo stato del cattolico, che ha abbandonato le pratiche della sua Religione, e principalmente la eccellentissima ed efficacissima di tutte le pratiche, la partecipazione ai Sacramenti del Perdono e della Vita, anche nell' annuo periodo in cui la Chiesa, mossa a compassione, coll' autorità di un precetto ve lo sospinge? Si differenzia si ancor grandemente dall' eretico, poichè il cattolico non è separato dall' ovile di Cristo, non ha negato la Fede, e questa quantunque morta perchè senza le opere, è pur sempre la radice della giustificazione per tornare a Dio. Ma i tesori inestimabili che gli offre la Fede, che giovano a lui se non ne usa, non se li appropria, e parte non ne piglia? Che giovarono ai defunti le richissime vesti di seta e d'oro, le anella, le smaniglie, le collane tempestate di perle e di gemme, onde gli antichi popoli soleano adornare i cadaveri dei ricchi e degli ottimati? Li preservarono forse dalla tabe e dai vermini? Il corpo andò consumato, e poca cenere fra tanti giojelli appena attesta, che alcuno vi fu già sepolto.

Ripensiamo, o Figli dilettissimi, allo stato nostro, e riscuotiamoci dal sopore, se ci avesse sorpresi e intorpiditi. Tutti noi ascoltiamo la voce della Chiesa, che è voce di Dio: cangiamo costume, emendiamo la vita nostra. Corrono tempi in cui è mestieri che queglino stessi i quali camminano con fedeltà dinanzi agli occhi del Signore, rinfochino maggiormente se stessi nella divina carità, e risplendano colle opere in faccia agli uomini, perchè Dio ne sia glorificato. *Qui justus est, justificetur adhuc: et sanctus, sanctificetur adhuc* (Apoc. XXII, 11). Non ci manchi il cuore per umani rispetti: portiamo la mano alla fronte, e ricordiamoci che fummo segnati col crisma della Confermazione, la quale c' impresse nell' anima il carattere indelebile di soldati di Gesù Cristo a confessare il suo nome e la sua

dottrina in faccia al mondo colla voce e colle opere. Potremo noi in buona coscienza crederci tali se temeremo di farci conoscere in tutto obbedienti, devoti e consenzienti al Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo? se ci ritrarremo dall' unirci a lui colla preghiera, e, potendo non studieremo di concorrere anche noi col nostro debole ajuto a sovvenire alla sua augusta povertà? se staremo indifferenti e muti dinanzi alla menzogna, alla calunnia, alla maledizione che l' empietà incessantemente gli scaglia contro? se non compatiremo cordialmente alle sue amarezze, non avremo una lagrima alle sue lagrime, e non sentiremo dolore delle tribolazioni che travagliano la Chiesa Cattolica? Potremo noi crederci veri soldati di Cristo se colla voce della fraterna carità, quando il dovere di famiglia, di stato, di ufficio, o i legami di amicizia e di consuetudine il richiedano, non raddrizzeremo gli errori, non ammoniremo del male, non ecciteremo al bene, almeno colla perseveranza dell' esempio e colla inalterabilità della pazienza? Durante la pace compariscono soldati tutti coloro che ne portano la divisa; ma i veri soldati si riconoscono nel combattimento, se resistono invitti in faccia alla morte. Chi abbandona l' insegna, o dà volta, o si nasconde, tiensi in conto di vile, di fuggiasco, di desertore.

Ma voi sopratutto ci state a cuore, o Figli carissimi, che, vivendo infelicemente in peccato, assai di rado vi accostate, e forse da lungo tempo siete lontani dai Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia. Dio vi chiama, Dio vi vuole; non fate i sordi alla sua chiamata. Egli non vi lascia; il suo amore per voi non gli dà posa, e moltiplica in mille forme la sua chiamata con tanti casi che vi accadono sotto gli occhi, con tanti più che vi porta ogni di la fama, colle tribolazioni, colle angustie, colle agitazioni, colla incertezza, colla fluttuazione dell' animo, sia che da

private o da pubbliche cagioni si commuova. Oggi che nuovamente Dio vi parla colla voce della sua Chiesa, non vogliate indurare il vostro cuore. *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra* (Ps. xciv, 8). Piangendo un dì il benedetto Gesù sopra Gerusalemme, pianse su tutte quelle anime, le quali come quella infelice Città non avrebbero conosciuta la voce della divina chiamata, la grazia della visitazione del Signore. Queste lagrime divine vi esprimono l'infinito amore, con cui Gesù va in traccia delle anime traviate; vi convincono che secondo gl'imperscrutabili giudizii della sua sapienza egli esaurisce per così dire tutti i mezzi di sua misericordia prima di abbandonarle; vi ammoniscono che quando sono caduti a vuoto tutti i mezzi a ciascun'anima numerati, essa volontariamente si è posta sotto la divina condanna, e le lagrime di Gesù altro non piangono se non la irreparabile di lei rovina. Deh! non sia alcuno di voi soggetto di queste lagrime prenunzie infallibili della divina vendetta, ma invece sia oggetto amoroso di quelle lagrime, che Gesù versava al sepolcro di Lazzaro, graziose annunziatrici della miracolosa risurrezione. Sì, Figli carissimi, per le viscere della misericordia del nostro Dio, tornate a Gesù, obbedite alla Chiesa, prendete il Sacramento della spirituale risurrezione nella Penitenza, prendete il Sacramento dell'eterna vita nell'anima vostra colla santa Comunione, adempite al Precetto Pasquale.

Ci sembrerebbe poi di mancare ad un dovere di gratitudine, se metessimo termine a questa Istruzione senza rivolgere una parola a Voi, Venerabili Fratelli, che Ci siete ajutatori e cooperatori nel gravissimo pastorale ministero, che gli adorabili giudizii di Dio vollero addossato alla nostra infermità. Ci son note le vostre fatiche, la vostra pazienza, le caritatevoli industrie del vostro zelo, per cui non vi stancate mai nell'opera di mantenere saldo il popolo fedele nella

Digitized by Google

professione della Fede, e guidarlo frequente e sicuro nella pratica delle buone opere; nè vi sgomentano le derisioni, i sarcasmi, le calunnie, onde la malvagità fa sue prove per rendere ispregievole nelle persone dei Ministri la santità del Ministero, ed alienare i fedeli dalle pratiche di Religione. Se siamo divenuti come la spazzatura del mondo, e il rifiuto di tutti sino a questo punto, *Tamquam purgamenta hujus mundi facti sumus omnium peripsema usque adhuc* (1 Cor. IV, 13), non ce lo avea forse prenunziato Gesù Cristo dicendo: *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem odio habuit* (Joan. XV, 18)? Ricogliamo in un fascetto di scelta mirra tutte le afflizioni, le contrarietà, le tribolazioni che sopportiamo, e offriamolo uniti in un sol cuore a Gesù Crocefisso per tutti i fedeli alle nostre cure affidati, e specialmente per quelli che sono occasione delle nostre amarezze. Perseveriamo e purifichiamo la vita nostra e le opere nostre nel foco della divina carità. Gesù ci vuole tutti purificati, e Clero e Popolo; tutti più ferventi e coraggiosi a battere il sentiero della Croce, perchè diventiamo conformi alla immagine sua. Dunque *Veritatem facientes in charitate crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus* (Eph. IV, 15).

Venerabili Fratelli, e Figli dilettissimi, tutti in uno spirito preghiamo con raddoppiata istanza e rianimato fervore il misericordiosissimo Dio, che ci converta veramente a lui, e ci ridoni la pace del cuore, affinchè, divenuti accettevoli agli occhi suoi, accolga le orazioni con cui noi imploriamo l' esaltazione della Santa Chiesa Cattolica, le superne consolazioni al Santo Padre Papa Pio IX, la concordia dei Principi cristiani, la perseveranza ai giusti, l' emendazione ai peccatori, la estirpazione delle eresie, la dilatazione della Fede, affinchè tutti si raccolgano nell' ovile della Chiesa Cattolica sotto un solo Pastore.

Digitized by Google

Preghiamo quale potentissima mediatrice la Santissima ed Immacolata Vergine Maria, preghiamola colle lagrime agli occhi, affinchè la dolce Signora abbia pietà di tutti, e specialmente di quegl' infelici, che nelle sue venerate immagini le fecero in questa Città sacrilego oltraggio; preghiamo che ella ci renda placato e propizio il benedetto frutto del suo ventre Gesù, nel cui Nome Santissimo con tutta l'effusione dell' animo Nostro V' impartiamo la Pastorale Benedizione.

Dalla Residenza Arcivescovile.

Udine, 2 febbrajo 1868

Festa della Purificazione di Maria SS.

† **ANDREA Arcivescovo**

P. GIOV. BONANNI Canc. Arciv.

ISTRUZIONE PER L'OSSERVANZA

del santo Diginno Quaresimale.

In nome di Sua Santità Papa Pio IX felicemente regnante pubblichiamo l'Indulto per la quaresima di quest'anno concesso a tutti i fedeli dell'Arcidiocesi di Udine, compresi anche i Regolari dell'uno e dell'altro sesso, non astretti da voto speciale.

I. Il santo Digiuno Quaresimale si deve osservare in tutti i giorni, eccettuate le Domeniche, da tutti i fedeli che ne hanno l'età, e che non sieno dispensati per ispeciali cagioni secondo la consuetudine approvata dalla Chiesa.

II. Durante la Quaresima in tutti i giorni in cui per l'Indulto è concesso nell'unica commestione l'uso delle carni, comprese anche le Domeniche, è vietata la promiscuità delle carni e del pesce.

III. L'astinenza nei giorni di Digiuno è moderata secondo le norme seguenti:

1. Per la prossima Quaresima

a) *È concesso l'uso delle carni anche non salubri nell'unica commestione in tutti i giorni, eccettuati il Venerdì ed il Sabato, in cui resta fermo il precetto ecclesiastico dell'astinenza, e gli altri giorni qui sotto specialmente nominati.*

Digitized by Google

b) *I giorni, nei quali non sarà lecito far uso di carni, né di uova, né di latticinii, ma che dovrannosi osservare con cibi di stretto magro a solo olio, sono dieci: cioè, il giorno delle Ceneri 26 Febbraio; il Mercoledì delle Tempora 4 Marzo; i Venerdì 6, 13, 20, 27 dello stesso; 3 Aprile; e il Giovedì, Venerdì e Sabato Santo 9, 10, 11 del medesimo Aprile.*

c) *Esorta il S. Padre a compensare l'astinenza mitigata dal benigno Indulto con altre opere pie; fra le quali piacendogli la visita settimanale di una Chiesa, Noi designiamo da visitare a ciascun fedele la rispettiva Chiesa Parrocchiale, o Filiale, o Curaziale; e li invitiamo a pregare il Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, interponendo la mediazione potentissima di Maria Santissima Immacolata per i bisogni di santa Chiesa e per la pubblica e privata prosperità.*

2. Per le quattro Tempora e Vigilie dell'anno in corso

si concede l'uso delle uova e dei latticinii nell'unica commestione, eccettuate le Vigilie delle Pentecoste, dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, dell'Assunzione di Maria Vergine, di tutti i Santi e del Santo Natale, nei quali giorni si dovrà cibarsi di stretto magro a solo olio.

Digitized by Google

Sd. 14

NOTIZIE

SOPRA IL GLORIOSO MARTIRIO

AVVENUTO NEL GIAPPONE

A' DÌ V FEBBRAIO DELL' ANNO MDXCVII

DEI VENTITRE SANTI

PIETRO BATTISTA E COMPAGNI

DELLA FRANCESCANA RIFORMA

DI RECENTE CANONIZZATI

DALLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX.

VENEZIA.

NELLA TIPOGRAFIA DI LORENZO GASPARI

M DCCC LXII

Digitized by Google

AL MOLTO REV. PADRE

BERNARDINO DA PORTOGRVARO

LETTORE TEOLOGO EX - MINISTRO PROVINCIALE

NE' COMIZII DEL CAPITOLO GENERALE

TENVTO IN ROMA NEL GIVGNO DEL MDCCCLXII.

ELETTO

PROCVRATORE GENERALE DELLA FRANCESCANA RIFORMA

QVESTE COMPENDIOSE NOTIZIE

DE' XXIII. MARTIRI RECENTEMENTE CANONIZZATI

IL P. MINISTRO PROVINCIALE

CO' RELIGIOSI DELLA RIFORMATA PROVINCIA VENETA

A TRIBVTO DI OSSEQVIO DI ESTIMAZIONE DI AFFETTO

OFFERISCONO

Digitized by Google

Il Giappone è un'assai vasta contrada dell'Asia orientale all'est dell'immenso impero cinese, e si forma da molte isole situate nel grande Oceano Boreale, la principale delle quali è la così detta *Nifone*, da cui trae il suo nome tutto quel vastissimo impero. *Giappone* deriva dalla voce chinese *Zipon*, ovvero *Ge-puen*, che suona *paese ove sorge il sole*. La storia del Giappone non comincia propriamente a toccare una positiva certezza che nel secolo sesto circa dell'èra cristiana. Il *Buddismo* è la setta religiosa, che più d'ogni altra vi domina diffusamente. Il Buddismo primitivo sembra un languido avanzo di cristianesimo, frammisto ed alterato da dogmi favolosi e da ridicole superstizioni; e fu esso introdotto nel Giappone settant'anni dopo la nascita di Gesù Cristo. Il governo di questo impero era ereditario nella famiglia di Syn-mou, la quale fondò questa monarchia l'anno 660 avanti l'èra cristiana. Verso la metà circa del secolo duodecimo il settantesimo *dairi*, o imperatore ereditario, vedendo sollevarsi i governatori delle provincie, ed erigersi in altrettanti sovrani indipendenti, all'uopo di ridurli a soggezione e a rispetto creò allora un generale su-

Digitized by Google

soli

premo degli eserciti dell'impero; ma questi invece giovossi del potere, ond'era stato insignito per ribellarsi esso pure al suo sovrano, e per rendersi al tutto indipendente. Di qua ebbe origine nel Giappone la doppia sovranità, nel *dairi* imperatore ecclesiastico residente in Meaco, e nel *cubosama* imperatore civile residente in Yedo, in cui solo rimase dappoi tutta la forza imperiale, non rimanendo al primo che un potere di sola apparenza, e nulla più. Siccome il Giappone ripartivasi in tanti feudi, o stati, più o meno indipendenti, così ne seguivano le guerre e rivoluzioni, ond'era poi esso soventemente agitato. Tale era il Giappone al cadere del terzodecimo secolo, quando i Tartari, signori della Cina, capitanati dal terribile Koubilaï, tentarono senza effetto un'invasione in questo impero; e tale era ancora il Giappone a mezzo del secolo sestodecimo, quando i Portoghesi vi approdavano la prima volta, l'anno cioè 1542.

Tutto questo vasto impero giaceva ancora sepolto nelle tenebre della gentilità, e solo dopo quell'epoca, per opera principalmente del grande Apostolo san Francesco Saverio, la luce del Vangelo cominciò a irradiare quelle infelici contrade, e vi si diffuse con sì rapido e meraviglioso successo da formarne nel solo giro di un secolo una fiorentissima cristianità. Da quell'epoca cominciarono ivi le più aspre e desolanti persecuzioni che si leggano mai nella storia, e che non hanno avuto più tregua se non ad una quasi totale distruzione del cristianesimo, come n'è prova oggidì lo scarso numero dei cristiani, che vi rimangono.

Sulla fine del sestodecimo secolo le Isole Filippine, prossime al Giappone, appartenevano alla Corona di Spagna. Fra tutti i missionarii cattolici i Francescani, quelli

Digitized by Google

propriamente della più *Stretta Osservanza*, chiamati *Scalzetti*, ovvero *Riformati*, dalla regolare Riforma stabilita e diffusa da san Pietro d' Alcantara, furono dei primi a mettervi piede per annunciarvi la fede di Cristo, e sempre vi si mantennero fino a questi giorni. Erane allora governatore, o vicerè Don Luigi Gomez Perrez des Marinas, quando dalla Spagna vi giungeva in Manilla il fervente missionario Padre Pietro Battista della Riformata Provincia di san Giuseppe, la prima fondata in Ispagna dal summentovato san Pietro d' Alcantara. Nato egli in Castel Santo-Stefano della Diocesi di Avila, aveva assai per tempo abbracciato l' istituto del gran Patriarca san Francesco d' Assisi nella Riformata Provincia di san Giuseppe, professandone la Regola l' anno del Signore 1567 nel rigido Convento di santo Andrea di Arenas. Compiuti gli studii, fu destinato a banditore della divina parola. Fornito di raro ingegno e di dottrina, e, ciò che è più, pieno dello spirito del Signore, non è a dirsi con quanto vantaggio spirituale de' prossimi si dedicasse a così gran ministero. Sostenute nella sua Provincia varie cariche, sentendosi ispirato da Dio, si diede a compagno nelle fatiche dell' apostolato al venerabile servo di Dio Frate Antonio da san Gregorio; e ottenuta licenza da suoi prelati, abbandonò la Spagna, e si diresse con esso lui alla volta delle Isole Filippine.

Se non che toccate le coste del Messico, quivi fermossi; e datosi alla predicazione del Vangelo, percorse con immenso frutto quel vastissimo regno da esserne riguardato per lo più grande Apostolo di quelle genti. Fondata ivi e ben stabilita la Provincia di san Diego, d' ordine de' suoi superiori, dal Messico salpò quindi alla volta delle Filippine

Digitized by Google

508

in qualità di Commissario Visitatore di quella recente Custodia, e per due trienni successivi fu Custode di governo nella medesima. Avvenne qui allora che l' imperatore del Giappone Taiko-Zama, aspirando ad una più estesa signoria ne' suoi dominii, volgesse l' animo alla conquista di quelle Isole ; e difatto allestiva a quest' uopo una poderosa armata navale. Il Perrez, sbigottito in sulle prime, ma incoraggito dappoi, ben conoscendo che non era da irritare il superbo, fece mostra di dissimularne le ostili intenzioni, e, pronto com' era ai ripieghi, lo prevenne d' una cortese ambasciata, la quale se per un sinistro incidente occorso non riuscì per allora a porre termine all' affare che tanto gli caleva, qual era il guarentire e difendere al suo sovrano i diritti di possesso su quelle Isole, riuscì se non altro ad agevolargliene all' uopo un più acconcio e spedito modo in una seconda legazione che fece tosto seguire, affidandone l' importante carico al Padre Pietro Battista, chiarissimo già allora in Manilla per la sua dottrina non solo e per la santità della vita, ma di più ancora per il molto senno e accorgimento nel trattare affari di alto rilievo. In qualità adunque di ambasciatore del Re Cattolico e di Commissario del suo Ordine il Padre Pietro Battista salpò dal porto di Manilla a' dì 26 Maggio 1593, avendo a compagni il Padre Bartolomeo Ruitz, e i Conversi Fra Francesco da san Michele, e Fra Gundisalvo Garzia.

I ristretti limiti che ci siamo prefissi nelle presenti notizie non ci consentono di diffonderci qua ora sopra i particolari di questa politica missione, che, come è noto, non lasciò di riuscire al felice esito di amicare cioè Taiko-Zama, e fargli di vantaggio accettare una pace da rimanere

Digitized by Google

quind' innanzi completamente rassicurati sopra quei possessi i diritti del Re di Spagna. Un' impresa affidata a quell' anima grande, e che sotto quelle politiche apparenze velava l' ardente brama di aprirsi così una via spedita a dilatare largamente le conquiste e il dominio della Cattolica Chiesa, non poteva non essere susseguita da buonissimi effetti.

Portata così dunque felicemente a termine l' opera di quell' ambasciata, non è a ridirsi con quanto ardore, e con quali fruttuosi successi si desse quivi il Padre Pietro Battista a diseminare nel vasto impero la dottrina delle evangeliche verità, alla conversione degl' infedeli, e a provvedere per ogni forma ai vantaggi spirituali di quelle misere genti. Basti il sapere che non v' ebbe colà spirituale o corporale bisogno, a cui non sopperisse il suo zelo e l' ardente sua carità. Favorito ampiamente dallo stesso Taiko-Zama edificò in varii luoghi Chiese, Conventi, Spedali; e per tre anni continui, quanti egli dimorò nel Giappone, si diede alla predicazione, ai digiuni, alla preghiera, sovvenendo poveri, assistendo infermi, consolando afflitti, confermando molti nella via di salute, e convertendo alla fede di Cristo innumerevoli altri.

Se non che, nel mentre che le cose si auguravano sotto a così lieti auspicii, Taiko-Zama, istigato dai Bonzi, sacerdoti delle false divinità, i quali fremevano di disperato furore ai rapidi e rigogliosi progressi, che diffusamente per tutto l' impero faceva la religione di Cristo, si dichiarò d' un tratto nemico acerrimo del nome cristiano, per cui non tardò di muovere contro tutti i cristiani una fiera e crudele persecuzione. La prima vittima del furore di questo tiranno fu il Padre Pietro Battista, il quale fu arrestato nel suo Con-

Digitized by Google

510

vento in Meaco in unione a' suoi compagni Fra Francesco Blanco sacerdote, Fra Gundisalvo Garzia, Fra Francesco di San Michele conversi, e Fra Filippo di Gesù chierico venuto pochi giorni prima dalle Filippine. Altrettanto avveniva in Osacca contro il Padre Martino dell' Ascensione, il quale tradotto poscia in Meaco fu unito ai primi prigioni, e ad altri diecisette del Terzo Ordine, tre de' quali erano tuttavia fanciulli tra gli undici e i quindici anni. Questi ultimi erano tutti allievi e discepoli dei suddetti Francescani, cui servivano quali da catechisti, e quali nelle Chiese ai divini uffizii ed al culto. Carcerati come furono in Meaco questi invitti Confessori della fede di Cristo, ventitre in numero, Taiko-Zama diede ordine che a tutti venisse mozza parte dell' orecchio sinistro, giusta il costume solito a praticarsi coi dannati a morte; e quindi per ventisei giorni di seguito fossero menati in giro per le principali città dell' impero all' oggetto d' incutere spavento e terrore in tutti i cristiani. Ma l' effetto ne fu ben del tutto diverso, poichè alla vista di que' valorosi combattitori s' infervoravano più che mai nella fede i credenti, e si convertivano gl' infedeli. Il Padre Pietro Battista, Commissario e degno Capo di quella generosa schiera di Martiri, predicava ad alta voce per tutte le vie, e ciò faceva per infondere coraggio ne' suoi compagni, e per consolare gli afflitti cristiani, che li vedevano così ignominiosamente tradotti al supplizio. I tre fanciulli con volto e modestia angelica, colle mani legate di dietro il dorso, e coll' orecchio tronco, cantavano per tutte le strade il *Pater noster* e l' *Ave Maria* colle altre orazioni, che dai Padri di San Francesco avevano apprese, d' un tenore sì tenero e dolce, che traevano tutti alle lagrime. Oh come bene si ammirò allora

Digitized by Google

il fervore dei Martiri della primitiva Chiesa a meraviglia emulato da quelli del Giappone!

Molti cristiani spinti da violenta brama di partecipare alle ignominie, o, a meglio dire, alla gloria di quella benedetta accolta di martiri cacciavansi a forza di mezzo ad essi, pregavano caldamente i soldati a non impedirli dallo associarsi a quel bene augurato consorzio. Giunti finalmente dopo i più inumani trattamenti alla città di Nangasachi questi ventitre prodi atleti, di conserva a tre altri religiosi della Compagnia di Gesù, furono portati sul luogo destinato al loro supplizio. Saliti sulla sommità di una collina, che chiamossi dappoi *la montagna dei Martiri*, furono appesi l'un dietro l'altro ad altrettante croci a vista d'innumerevole popolo accorso a quel ferale spettacolo. Fra le tante croci, tre se ne vedevano più piccole delle altre. Dacchè il fanciulletto Luigi, che non aveva peranco tocco i dodici anni, fu salito su quel Calvario, chiese tosto ove stèsse la destinata per lui; e poichè fu ad esso mostrata, corse ad abbracciarla con tanta tenerezza ed affetto, che gl'idolatri medesimi rimasero inteneriti e presi d'ammirazione. Maravigliosa fu al tutto la costanza e la letizia di que' magnanimi nell'incontrare e soffrire la morte per Gesù Cristo.

E qui deve tornar gradevole al pio lettore l'avere sott'occhio distesamente per ordine i nomi di questi illustri confessori della Fede, e insieme un compendioso dettaglio del loro martirio, e del come furono locate le loro croci. Il supplizio della croce nel Giappone non è più terribile degli altri comuni supplizii. Il paziente vi vien legato con delle fasce, o anelli di ferro, per il collo, per le braccia, per le cosce e a mezzo il corpo: i suoi piedi poggiano sovra una sbar-

512

ra al basso di traverso alla croce, e nel mezzo un piccolo ceppo, sul quale il paziente si asside. Quando viene rialzata la croce, un manigoldo trafigge il crocefisso con una lanciata, che entrandogli pel fianco gli esce di sotto l'ascella; talvolta due manigoldi a un tempo lo trafiggono trasversalmente, e se respira ancora ne raddoppiano i colpi finchè finisca. Tale fu il modo, onde chiusero gli occhi alla vita di questo mondo questi forti e illustri campioni. Erano tutti tre o quattro passi distanti gli uni dagli altri, e situati con quest'ordine. Dieci Giapponesi in fila, l'un dietro l'altro, da una parte; e dieci in fila dall'altra: nel mezzo stavano le croci de' sei religiosi Francescani.

A cominciar dalla destra, era:

I. **Paolo Suzuqui,** Giapponese, nativo di Ovari, Terziario Francescano, interprete dei Religiosi, direttore dello Spedale stabilito in Meaco, e autore di varii opuscoli per istruire i neofiti nella religione cristiana.

II. **Gabriele Duizco,** Giapponese, di anni diecinove, nativo d'Ixe. Fu battezzato dal Padre Pietro Battista, e da lui stesso ammesso al Terzo Ordine di san Francesco. Tale era il suo fervore e la sua pietà, che da tutti veniva riputato un Santo.

III. **Giovanni Quizuya,** Giapponese, nativo di Meaco, catechista e familiare de' Francescani, e loro Terziario.

IV. **Tommaso Idanqui,** Giapponese, di Meaco, detto *il vecchio cristiano*, Terziario Francescano.

Digitized by Google

Esercitava in Meaco l' uffizio d' interprete nel Convento de' Francescani di detta città. Era la consolazione dei poveri, e per accoglierli aveva ridotto ad ospizio la propria casa. Co' buoni esempi e colle sue esortazioni indusse tutti i suoi parenti ad abbracciare il Cristianesimo.

V. **Francesco di Meaco,** Giapponese, medico di professione, di anni quarantasei, interprete e Terziario Francescano.

VI. **Tommaso Cossaqui,** Giapponese, giovanetto tra i quattordici e i quindici anni, figliuolo di Michele Cossaqui, allievo e catechista de' Francescani, e loro Terziario.

VII. **Gioacchino Saquiye,** Giapponese, nativo di Osacca, di anni quaranta, compagno del Padre Martino dell' Ascensione, catechista, e Terziario Francescano.

VIII. **Bonaventura di Meaco,** Giapponese, del Terzo Ordine. Fu battezzato essendo bambino; divenuto orfano, passò tra i Bonzi, e vi stette 20 anni: quando un giorno, riflettendo al ricevuto battesimo, ebbe la grazia di riconoscere la verità, e fece ritorno alla Chiesa. D' allora in poi si diede ad affliggere il suo corpo con macerazioni e digiuni incessanti.

IX. **Leone Garasuma,** Giapponese, nativo di Ovari, il primo Terziario e compagno de' Padri. Era egli sacerdote degl' idoli, e si convertì alla fede per opera dell' insigne uomo di Dio, e poi martire, Cosimo Taquià. Ricevuto dal Padre Pietro Batti-

Digitized by Google

514

sta tra i familiari del Convento di Meaco, fu il primo destinato ad istruire i neofiti. Fu illustre per l' austerità della vita, e per la intrepidezza nel predicare la fede di Gesù Cristo.

X. **Mattia di Meaco,** Giapponese. Allorchè gl' imperiali ministri si recarono al Convento di Meaco per catturare gl' inquisiti, un famiglio di que' Padri era assente, facendo l' uffizio di provveditore. Ora, non comparendo esso, i ministri gridarono: *Or' è Mattia? Venga fuori.* Vicino alla porta del Convento stava un cristiano, pur egli nominato Mattia, il quale, udendo il suo nome, si presentò, dicendo: *Ecco Mattia! Benchè io non sia colui che cercate, nondimeno sono cristiano, e amico di questi Padri! Basta*, risposero quelli, e lo condussero cogli altri.

Alla sinistra dei Religiosi Francescani stavano:

I. **Antonio di Nangasachi,** Giapponese, giovanetto di tredici anni, del Terzo Ordine di san Francesco, allievo e catechista de' religiosi, angelo di purità e di costume. Gli fu offerta la vita, se rinunziava al cristianesimo; ma egli preferì di essere crocefisso co' suoi Padri istitutori. Giunto al luogo del supplizio, si spogliò della veste superiore, e, consegnandola a sua madre, disse: *Prendi, Madre mia, e non piangere, che io pregherò per te in Paradiso.* Di lui si narrano alcuni pro-

Digitized by Google

digii operati ne' varii mesi, che la sua salma rimase affissa alla croce.

II. **Luigi Ibarchi,** Giapponese, fanciullo di undici anni, inserviente primario del Padre Pietro Battista nel santo sacrificio della Messa, ascritto al Terzo Ordine, il più tenero e innocente di tutti. A forza di lagrime e di preghiere ottenne di entrare nel numero dei prigionieri, e quindi fu Martire. Dicendogli un cristiano, presente al martirio, che presto sarebbe andato in Paradiso, cominciò sulla croce a brillare di tal purissima e angelica gioia, che tutti lo guardavano stupefatti.

III. **Paolo Ibarchi,** Giapponese, di Ovari, fratello di Leone Garasuma e zio del piccolo Luigi, catechista e inserviente de' Francescani, e loro Terziario.

IV. **Giovanni de Goto,** Giapponese, di anni diecinove, fratello laico della Compagnia di Gesù, illustre per la santità della vita.

V. **Paolo Miki,** Giapponese, di anni trentatre, chierico della Compagnia di Gesù.

VI. **Diego Kisai,** Giapponese, di anni sessantaquattro, familiare dei Padri della compagnia di Gesù.

VII. **Michele Cossaqui,** Giapponese, Terziario di san Francesco: padre del giovanetto Tommaso, catechista.

VIII. **Pietro Suquezico,** Giapponese, familiare e Terziario dei Francescani.

IX. **Cosimo Taquia,** Giapponese, nativo del regno di Ovari, di famiglia ricca, Terziario di san Francesco; catechista e insigne predicator della fede.

X. **Francesco Fahelante,** Giapponese, distinto per la sua carità nel servire ai Santi Martiri, e per la sua eroica costanza.

Stavano nel mezzo i sei Religiosi Francescani:

I. **Fra Francesco di San Michele,** laico-professo, castigliano della Diocesi di Palenza presso Valladolid in Ispagna. Entrò dapprima nell' Osservanza, indi per desiderio di maggior perfezione passò alla Riformata Provincia di san Giuseppe della più stretta Osservanza, insigne per santità e illustre per miracoli operati anche in vita.

II. **Padre Francesco Blanco,** sacerdote, di anni ventisei, spagnuolo, nativo di Montercy nella Diocesi di Orenze in Gallizia. Dalla Regolare Osservanza passò alla Riforma nella Provincia di san Gregorio delle Filippine. Mandato poi nel Giappone, vi si rese assai singolare per la sua predicazione, e per la santità della vita.

III. **Fra Gundisalvo Garzia,** converso, di anni quaranta, nato a Bazain nelle Indie orientali. Vestì l' abito di san Francesco tra i Minori Riformati della Provincia di san Gregorio delle Filippine, operosissimo Apostolo.

IV. **Fra Filippo Las Casas** detto di Gesù, chierico, nato al Messico da genitori Spagnuoli. La prima sua gioventù non dava a sperare che potesse un giorno divenire un santo. Ei la menò in tanta corruttela d' attirarsi l' odio della sua fami-

glia. I buoni esempi ch' essa gli porse lo fecero rientrare in sè, mutò vita e vestì l' abito di san Francesco. Ma non lo portò a lungo, chè di nuovo tornò al secolo. A non aver sotto gli occhi chi recava loro tante afflizioni, i suoi genitori lo mandarono a trafficar nella Cina; ma come tosto Filippo si vide abbandonato a sè stesso in un paese, che gli offriva troppe occasioni di offendere Iddio, lo spaventò il pericolo che correva la sua eterna salute. Ricordò i grandi esempi di virtù, di cui era stato si spesso testimonio nel chiostro, e ciò valse a risolverlo di rivestire il santo abito, che aveva così codardamente spogliato. Andato a Manilla entrò tra i Francescani Riformati di san Pietro d' Alcantera. Passò nel Giappone, e fu arrestato a Meaco nel mentre si catturavano il Padre Pietro Battista e compagni.

V. **Padre Martino d' Aguirre,** chiamato dell' Ascensione, sacerdote, di anni trenta, nativo di Vergara nella Cantabria di Spagna, figlio della Francescana Provincia dei Minori Riformati di san Giuseppe, lettore di Teologia, illustre predicatore, e chiaro per santità e dottrina.

VI. **Padre Pietro Battista di Santo-Stefano,** Commissario, Ambasciatore del Re Cattolico, Apostolo primario del Messico, delle Isole Filippine e del Giappone, insigne sopra tutti per santità, per dottrina e per miracoli, di anni cinquantadue. Esso, come duce e capo, fu messo a morte l' ultimo di tutti, e come tale si contraddistinse

eziandio fra tutti nella magnanimità e nel coraggio. Imperocchè in quello che il carnefice gli legava il braccio alla croce, egli, accennando col dito la palma della mano: *qua inchioda*, gli disse, *o fratello*. Rizzato siccome fu sulla sua croce questo gran Servo di Dio nel mezzo a quella valorosa schiera di eroi, intonò dall' alto del suo patibolo il cantico di Zacaria, e tutti gli tennero dietro con tale accordo e pietà da colmare d' alto stupore i gentili, e da commuovere alle lagrime di tenerezza i fedeli. Finito com' ebbe, il giovanetto Antonio di anni tredici, che stava appresso la croce del santo Superiore, lo invitò sorridente a cantare con lui il salmo *Laudate, pueri, Dominum*. Non rispondendogli esso, comechè fosse allora assorto nella contemplazione delle cose celesti, lo cominciò di per sè; ma, ricevendo poco dopo il colpo mortale, andò a finirlo nel cielo in compagnia degli angioli. In poco d' ora, tutti gli altri, sciolti medesimamente dai legami del corpo, volarono al cielo a cogliere pur essi colassù le palme del loro glorioso martirio.

Il trionfo di questi invitti Martiri Giapponesi accadde il giorno 5 Febbraio dell' anno 1597. Immenso fu l' entusiasmo ch' esso eccitò in tutti gli astanti, per cui le guardie, non riuscendo a far fronte, dovettero cedere alla violenta folla. Si lasciò quindi libero a tutti lo sfogo della propria devozione, nel baciare quelle benedette salme, e nel raccogliere quanto più mai si poteva il sangue, ond' era imbevuta

tutta la terra. Gl' idolatri medesimi testimoniarono un' alta stima alla Religione Cristiana, che sapeva ispirare tanta fortezza e tanta gioia in quelli, che n'erano vittime, ed una gelosia così santa in quelli, che n'erano spettatori. La santa collina divenne un pellegrinaggio, a cui traevano i cristiani in gran numero da tutte le parti. Il sangue dei Martiri fu e sarà sempre in tutti i secoli seme fecondo di cristiani; e lo si avverò anche allora questo antico adagio in quella Chiesa nascente, la quale si accrebbe in breve tempo di un centomila fedeli.

Non mancò il cielo di palesare quanto tornasse gradito a Dio il sacrifizio di quelle vittime, glorificandole ancora in terra in gran numero di segni e portenti, sovra molti dei quali, condotti come furono a fine i processi, il sacro tribunale della Rota di Roma con decreto del 1.° Aprile 1626 li dichiarò solennemente veri Martiri della Fede, emettendone la seguente deliberazione: *Constare de Martyrio et miraculis, ideoque ad actualem illorum martyrum canonizationem quandocumque devenivi posse.* Indi il giorno 4 Settembre del seguente anno 1627, il Pontefice Urbano VIII gli annoverò tra' Beati, ordinandone all' Ordine Serafico, e alla Diocesi di Manilla il pubblico culto con Uffizio e Messa propria. Dopo circa tre secoli era a quest' epoca riserbato nei mirabili consigli di Dio il por termine a questa preclarissima causa; a quest' epoca, in cui la Chiesa Cattolica, più che in altra per avventura, sostiene da oltre due lustri un' aspra e dura lotta col mondo. Oh avvenga pure, com' è palpito sincero di tanti cattolici cuori, che il faustissimo avvenimento così sapientemente inaugurato e posto a fine dal sempre immortale Pontefice PIO IX, il quale nel giorno

Digitized by Google

920

sacro di Pentecoste 8 Giugno di quest' anno 1862, con solennità ch' ebbe del meraviglioso, e coll' intervento di 287 Vescovi intorno a sè a tal uopo raccolti da tante parti del mondo, oh avvenga si, che un tale faustissimo avvenimento possa pur essere il lieto e sicuro presagio dei vicini trionfi!

Visto
A. CAN.° VASON.
Cens. Eccl

583138

Digitized by Google